

Gazzetta del Sud 15 Settembre 2009

Il pentito, l'agente segreto e il faccendiere

Il pentito, l'agente segreto e il faccendiere. Non c'è solo Francesco Fonti, 52 anni, ex narcotrafficante della Locride, nella lista dei testimoni "scomodi". Altri personaggi sembrano infatti in grado di fornire indicazioni sullo stoccaggio clandestino dei rifiuti tossici e radioattivi. Il pentito calabrese ha parlato di tre navi mandate a picco con le stive gonfie di sostanze nocive. Tre navi affondate con delle cariche di esplosivo in acque internazionali, al largo delle coste calabresi e lucane. La "Cunsky" davanti a Cetraro; la "Yvonne A" di fronte a Maratea e la "Voriais" davanti a Genzano. Il relitto della prima imbarcazione, mandata in fondo al mare il 23 gennaio 1992, è stato probabilmente individuato; le altre due navi, invece, nessuno le ha mai cercate. Il collaboratore di giustizia - il primo verbale che si riferisce alle vicende calabresi è del 21 aprile 2006 - ha svelato alla magistratura inquirente che alcune cosche dell'area ionica del Reggino, fiutato il valore degli affari collegati allo smaltimento illegale dei rifiuti, acquistarono direttamente, nel '94, altri tre natanti, in Norvegia, Francia e Germania. Si tratta delle "Marylijoan" comprata a Marsiglia; "Aouxum" acquistata in Norvegia e della "Monika" rilevata a Baden Baden, destinate proprio al trasporto di scorie. Scorie che dovevano essere stoccate o nel Corno d'Africa, oppure nel Mediterraneo. Le dichiarazioni dell'ex malavitoso - che nella `ndrangheta aveva il grado di "santista" - s'incrociano incredibilmente con quelle rese da Gianpaolo Sebri alla Commissione parlamentare d'inchiesta chiamata ad indagare sull'omicidio della giornalista Ilaria Alpi, avvenuto a Mogadiscio (Somalia) il 20 marzo 1994.

Sebri, originario di Pavia, è stato per cinque anni stretto collaboratore di Luciano Spada, un faccendiere socialista molto potente, morto nel 1989 per cause naturali e coinvolto in una serie di discutibili vicende connesse allo smaltimento di sostanze nocive in Africa ed America Centrale. Al pubblico ministero di Milano, Maurizio Romanisti, il prezioso testimone ha spiegato d'essere stato «portaborse di Spada». «Andavo all'estero - ha dichiarato - per organizzare le operazioni di traffico». Riguardo alla presenza della criminalità organizzata ha aggiunto: «So che alla Somalia sono sempre stati molto interessati i calabresi». Gli stessi calabresi di cui ha parlato Francesco Fonti. Sebri fa cenno ad una potente famiglia del versante ionico reggino. Una famiglia che a sua volta Fonti indica come coinvolta direttamente nel naufragio pilotato della "Rigel", avvenuto il 21 settembre 1987, venticinque miglia al largo di Capo Spartivento. Il relitto del natante non è mai stato individuato perchè alle autorità furono fornite coordinate errate circa la zona d'affondamento. Ma c'è un altro testimone determinante, interrogato nel luglio 1995 dal pm di Reggio Calabria, Francesco Neri. Si chiama Aldo Anghessa ed è stato spesso coinvolto in operazioni internazionali d'intelligence. Il suo racconto fa

venire i brividi: «A partire dal 1987 - afferma - è attiva in Italia una lobby affaristico-criminale che gestisce il traffico di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi. Lo smaltimento può avvenire con tre distinte modalità: l'interramento in località del Sud Italia in vecchie cave o discariche; l'affondamento di navi normalmente in zone extraterritoriali o lo smaltimento presso paesi del Terzo mondo come il Libano e la Somalia». Anche nella deposizione resa da Anghessa tornano gli affondamenti e il Corno d'Africa di cui parla il pentito Fonti. E di discariche in mare riferisce agli inquirenti pure Marino Ganzerla, socio di uno degli ideatori del progetto "penetratori" che prevedeva l'inabissamento delle scorie all'interno di siluri lasciati cadere sui fondali di mezzo mondo. Ganzerla, nel '95, specifica che «lo stoccaggio in mare interessa vari paesi del mondo da almeno dieci anni». L'uomo riferisce particolari sulle truffe ordite in danno delle compagnie d'assicurazione e sul metodo occulto e insospettabile di creazione di discariche marine attuato mediante l'inabissamento dei natanti. E proprio con Ganzerla il pentito Fonti ha rivelato di aver avuto più volte contatti, assumendo - la circostanza non è mai stata dimostrata - d'aver addirittura ricevuto dall'imprenditore pavese delle somme di denaro in cambio dello stoccaggio d'ingenti quantità di rifiuti tossici in Somalia. E che l'ex colonia italiana fosse il punto di snodo d'immondi traffici l'avevano già scoperto, ne l'92, i magistrati che indagavano sulla cosiddetta "massoneria deviata". Agostino Cordova, infatti, aveva messo le mani su una società di Livorno che trafficava con la nazione africana. Funzionava così: gli organismi ufficiali della cooperazione internazionale inviavano false forniture di soccorso e invece arrivavano i tossico-nocivi a bordo di navi. L'affare prevedeva lo scambio di dieci tonnellate di rifiuti con ottanta milioni di dollari...

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS